

Ernesto Calogero Sferrazza Papa: "Un mondo di muri.

Il potere materiale e lo spazio globale"

Abstract. Il discorso postmoderno ha teorizzato, con la fine della modernità, anche la consumazione storica di categorie politiche e geografiche che avevano strutturato lo spazio europeo prima, quello globale in seguito, a partire almeno dalla pace di Vestfalia (1648). La postmodernità, secondo questa immagine, coinciderebbe con la consumazione storica della forma-Stato, con l'estinzione delle istanze nazionali e con l'avvento di un mondo dei flussi: un mondo senza confini, senza barriere, liquido, fluido. Tuttavia, come direbbe Fabrizio De André traducendo Georges Brassens, il seguito prova che aveva torto. Le politiche messe in atto negli ultimi anni, al fine di rispondere all'acuirsi dei fenomeni terroristici e all'aumento dei flussi migratori, sconfessano e invalidano punto per punto questa immagine postmoderna del mondo globalizzato. Tutt'altro che all'insegna della virtualità, la logica politica di organizzazione dello spazio sembra essere quella di una materializzazione violenta dei confini interstatali. Il discorso securitario, proprio dell'epoca della guerra al terrore, ha prodotto un mondo di muri. Il muro interstatale, dunque, rappresenta il dispositivo fondamentale attraverso cui viene articolato oggi lo spazio globale. Il mio intervento vorrebbe sollevare e discutere alcune questioni filosofiche, di natura perlopiù ontologica, che questo discorso implica. Che cos'è un muro? È possibile fornirne una definizione? Qual è il suo rapporto con il confine statale su cui viene costruito? La letteratura sui muri politici è concorde nell'assegnare al muro un valore allo stesso tempo simbolico e materiale, ma qual è il rapporto fra queste due dimensioni? Come funziona realmente un muro, ossia: a quali logiche di potere risponde?